

Quando il socio è lo stesso artista

Il Centro Friulano Arti Plastiche ha organizzato nella galleria del Centro di Udine la trentaduesima mostra sociale regionale di pittura, scultura e grafica. Tra i duecentosettanta soci del Centro, gli espositori presenti alla rassegna sono 125 con un'opera ciascuno, scelta da una commissione giudicatrice. Complessivamente ci si trova di fronte a proposte eterogenee che vanno da timidi ed incerti tentativi di realizzazione di un linguaggio convincente, attraverso stili disparati, a opere più mature nelle quali emerge una espressività compiuta anche attraverso una sicura abilità tecnica e stilistica. Sicuramente, procedendo di opera in opera, il visitatore può sentirsi coinvolto e immerso in una foresta di colori e di sensazioni rapide, a volte anche intense. Accanto a prove di poco interesse per l'approssimativa convenzionalità, si segnalano artisti che invece riescono ad esprimersi con un linguaggio più vibrante: come nel paesaggio di Giovanni Puglia, interpretato come proiezione di uno stato d'animo, o in quello di Carlo Pinzani in cui gli elementi della natura sono ottenuti con colori più densi e accordati tonalmente. Riuscite le opere astratte di Maria Pigani Giustiniani e di Marisa Cignolini per gli accordi cromatici e il trattamento delle superfici. Nella scultura colpisce l'arcaismo formale della maternità di Darro Brusini e la riuscita stilizzazione anatomica del felino di Rossana Cervi. Proseguendo nella visita, al di là dei criteri espositivi adottati, si ha l'impressione che le opere siano state collocate coll'obbiettivo di creare un percorso in crescendo dal punto di vista qualitativo.

Nelle sale successive convince il linguaggio di Angelo Topazzini che affronta la superficie trasformandola in uno strato primordiale, i riferimenti cezanniani di Giordano Merlo, la grafica di Franco Crot e di Ugo Carrà, la ricerca luministica di Serena Bellini, ottenuta con un pulviscolo di esili segni graffiati sulla superficie, la forza aggressiva dei corpi di Flavio Riz e il decorativismo di Dorian Vianello. Nell'ultima sala, la più ricca di proposte, colpiscono le opere di Stefano Ius per l'atmosfera evocativa, l'astrattismo espressivo di Ignazio Doliach, la stampa di Mario Baldan, per l'indovinato accordo cromatico e l'effetto di movimento, il collage di Nevia Benes, denuncia metaforica della civiltà contemporanea, la ricerca compositiva di Alfonso Firmiani, le suggestioni Kleeiane di Nando Toso.

Nell'impossibilità di citare altri autori, pensiamo agli esiti magistrali di Renzo Tubaro e di Silvio Olivo. Considerando che ogni opera andrebbe vista con gli occhi e non solo vista ma anche goduta con gli occhi e con il corpo, giudicata «cum grano salis» e ammirata con la partecipazione più intensa, si ritiene che le opere di Tubaro e Olivo permettano proprio questo tipo di fruizione. Nella natura morta di Renzo Tubaro, realizzata a tempera, i pochi oggetti presenti, un piatto, la nera brocca, la frutta e i fiori, il panno chiaro, dipinti con una pennellata fluida e sommaria e con colori accordati su tinte smorzate, sono immersi in un'atmosfera di intenso lirismo. Il ritratto scultoreo del professor Munoz di Olivo esprime la ricerca psicologica condotta dall'artista attraverso una forma non levigata che accoglie la luce circostante.

Chiara Pecile